

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

IL «SOGNO» DI UNA POLITICA NUOVA

La domanda che nessuno fa: perché vi candidate?

PIO CEROCCHI



C'è una domanda che non è scontata e che, però, di solito non si fa a chi si candida alle

elezioni, siano esse locali, regionali o nazionali. E la domanda da porre ad ogni candidato, indipendentemente dalla sua "importanza", dovrebbe essere sempre la stessa: perché vuoi essere eletto? Discutendo spesso di cose politiche, so bene che nella sua apparente semplicità, in realtà è la domanda decisiva per svelare il bene il male della politica. Al di là degli "scandali" che sono un capitolo a parte (e che, comunque, non dovrebbero essere generalizzati come una chiamata di correttezza di una intera classe politica...), chiedere il motivo più profondo della voglia di essere eletti, vuol dire aprire un discorso sulla natura stessa del potere. Il che in uno Stato di diritto e democratico, significa anche - come hanno fatto i vescovi italiani nel loro documento sul Mezzogiorno - indicare e analizzare i meccanismi istituzionali e le evidenze socio-economiche che hanno toccato e modificato i poteri sui quali vive la democrazia del Paese. La lunga fase di transizione da una "Prima Repubblica" a una "Seconda" che non si è ancora compiuta, può essere riassunta come tendenza alla semplificazione del sistema, idea buona in se stessa, ma malamente attuata, tant'è che non passa giorno senza che qualcuno chieda nuove riforme. Segno evidente che i nuovi assetti istituzionali sin qui attuati non garantiscono una gestione giusta ed efficace del sistema, sempre più appesantito

da contrasti all'apparenza irrisolvibili i quali però, a ben guardare, hanno tutti un minimo comun denominatore nel potere. L'idea fondamentale (ma difficile) che in una democrazia i diversi poteri debbano essere "separati", è stata travolta dagli eventi sicché, invece di un ordine istituzionale, siamo in presenza di un groviglio indistinto di poteri (politici, economici, giudiziari, dell'informazione e dei gruppi di pressione) nel quale prevale soltanto chi ha più pre-potenza o più forza. E a poco vale invocare le regole, se queste, vengono poi decise con parzialità e, soprattutto, in un clima di continua provvisorietà. In questa situazione di perenne emergenza, neppure la ricetta più bella potrà restituire un minimo d'ordine istituzionale, se prima i vari responsabili della cosa pubblica non abbiano chiarito a se stessi per primi, il proprio rapporto con il potere. E cioè per quale motivo essi gestiscano e aspirino ad un ruolo di responsabilità sociale. Ed è anche su questo terreno, che va letto e considerato l'auspicio dei vescovi italiani perché i cattolici contribuiscano a mettere in campo una nuova generazione di cittadini disposti a impegnarsi nell'agone politico. Tutto è racchiuso nel perché si aspira all'esercizio del potere. Una domanda alla quale la sapienza sociale cristiana ("sapienza" sta sia per "dottrina", sia per "esperienze vissute") offre materiali interessanti per una risposta democratica e di utilità per il bene comune. Partendo dal principio indefettibile (che già da solo basterebbe) che il potere non è un fine, ma solo un mezzo. Un principio che è fondamentalmente umano, e che per questo dovrebbe valere per tutti.

L'IMMAGINE



Il treno non passa
E si va a piedi...

A Siviglia servizio interrotto a causa delle forti precipitazioni (Epa)

LA VIGNETTA



LABORATORI, SUGGERIMENTI E RISCHIOSE TENTAZIONI

Un incubo che si affaccia: se le urne diventassero teleurne?

DOMENICO DELLE FOGLIE



Senza che nessuno batta ciglio, l'Italia è già protagonista di un esperimento di ingegneria sociale i cui effetti

si potranno valutare pienamente solo fra qualche anno. Parliamo, naturalmente, dell'estensione a macchia d'olio del fenomeno del televoto. Gigio Rancilio, nei giorni scorsi, ha svelato su queste pagine tutta la verità sul televoto del Festival di Sanremo. Ma proprio quel racconto, insieme con il trend astensionistico che accompagna le chiamate alle urne degli italiani, induce a qualche considerazione. Innanzitutto il fenomeno del televoto: è letteralmente esploso con l'entrata in scena dei reality e con la necessità di fidelizzare i telespettatori al "prodotto-persona". Si tratti del concorrente sconosciuto del Grande Fratello o del Famoso in viaggio all'Isola della Ventura, del ballerino di Amici o della cantante di X Factor, è tutto un vota-vota. Meccanismi di esclusione ("nominazione") o di inclusione-esclusione (gare dirette) si susseguono in un vorticoso gioco di verità e finzione. Ma tutto ciò ha abituato intere generazioni a utilizzare, in contemporanea, telecomando e telefonino per partecipare a questa messa in scena della vita. Sia essa una gara di sopravvivenza o un talent show. Nella certezza che il mondo futuro sarà un mondo sempre più virtuale, dominato da media in costante dialogo e persone perennemente in rete. Proviamo a immaginare un trend. Proprio il forte astensionismo elettorale cui le democrazie mature vanno incontro (vedi gli Stati Uniti, ma anche l'Italia), possono indurre a ipotizzare una via di uscita nel televoto, con tutti gli accorgimenti tecnici che questa scelta può

comportare. Chiamiamolo per convenzione televoto, naturalmente potrebbe trattarsi di un meccanismo elettronico molto più sofisticato. Ciò che importa è, nel frattempo, abituare intere generazioni a usarlo, come espressione di una forma di democrazia diretta o di base. Chi potrebbe frenare, a questo punto, l'ambizione del potere politico di servirsi di uno strumento come questo, capace di garantire un risultato in tempo reale? Basti pensare cosa potrebbero diventare trasmissioni come Porta a Porta, Ballarò, Annozero, Matrix e Tetris. Altro che Terza Camera! La tentazione di farsi sempre più strumenti della decisione politica sarebbe irresistibile. In fondo, sarebbe un'altra applicazione del sogno fatto da chi - come Gustavo Zagrebelsky - va sostenendo la necessità, per la società moderna, di dotarsi di altri luoghi e occasioni nei quali esercitare forme di democrazia deliberativa. Ovvero, forme di democrazia diretta su alcuni temi specifici, spostando quindi l'asse della deliberazione dalle stanze delle assemblee elettive alla società. Prospettiva suggestiva, ma con il rischio evidente di mettere in crisi il sistema della rappresentanza come l'abbiamo conosciuto, anche su materie delicatissime. Un rischio che non viene cancellato dall'ipotesi di ancorare tali procedure a una base territoriale delimitata. Basti pensare a due questioni che investono i territori: l'energia nucleare o la sanità (con tutti i suoi risvolti di natura bioetica). Per non parlare della definitiva consacrazione del leaderismo politico che un sistema del genere porterebbe con sé. Già oggi molti (forse troppi) votano il leader per come appare, non per quello che pensa e propone... E se domani, davvero, le urne diventassero teleurne?

I CONTRACCOLPI EUROPEI DELLA SEMPRE PIÙ SPINOSA CRISI TRIPOLI-BERNA

L'escalation del Colonnello è anti-Svizzera ma fa male pure all'Italia

FULVIO SCAGLIONE



Se non fosse politicamente spinosa, la disputa tra Svizzera e Libia andrebbe nell'antologia del teatro dell'assurdo. Scoppiata nel luglio 2008 con l'arresto di Hannibal Gheddafi e della moglie Aline (allora incinta) dopo la denuncia per maltrattamenti sporta da due dipendenti di un hotel di Ginevra, ha regalato episodi formidabili: il ritiro dei depositi libici dalle banche elvetiche (5 miliardi di euro); le scuse ufficiali del presidente svizzero Hans-Rudolf Merz nel 2009; la richiesta libica all'Onu di

cancellare la Svizzera, smembrandola in tronconi da assegnare a Italia, Francia e Germania; i 188 libici, Gheddafi e parenti compresi, che la Svizzera ha dichiarato "persona non grata" sul proprio territorio. Una pochade che i contendenti promettevano di risolvere e che, invece, ha fatto un passo verso il precipizio con le mosse del Colonnello, che prima ha bloccato l'emissione dei visti ai cittadini dei Paesi dell'area Schengen (i 27 della Ue, meno Gran Bretagna e Irlanda ma più Svizzera, Islanda e Norvegia, che hanno abolito le frontiere interne) e ieri ha chiamato i musulmani al jihad. Citiamolo: «Ogni musulmano in ogni

parte del mondo che lavora con la Svizzera è un apostata; è contro Maometto, Dio e il Corano. Le masse musulmane devono andare in tutti gli aeroporti e impedire l'atterraggio degli aerei svizzeri, in tutti i porti per impedire che le navi svizzere attraccino, ispezionare tutti i negozi per impedire che ogni prodotto svizzero venga venduto». Per non farsi mancare nulla, il Colonnello ha esortato i musulmani a combattere anche «il sionismo e l'aggressione straniera». Muammar Gheddafi non ha autorità né politica né religiosa per dichiarare una guerra santa. Chiediamoci però che cosa succederebbe se un qualche fanatico, da qualche parte, provocasse un incidente aereo o aggredisse un cittadino svizzero, come successe in Olanda al regista Van Gogh, ucciso da uno squilibrato che rispondeva alla fatwa di uno sconosciuto imam del Marocco. Il dittatore libico gioca una partita ben più ampia dell'onore di clan ferito: con il blocco dei visti tenta un ricatto ai danni dell'intera Europa, fin troppo angosciata dall'immigrazione

irregolare (la Libia è essenziale per intercettare i flussi) e dalle risorse energetiche (la Libia ha le maggiori riserve di petrolio dell'Africa: 41 miliardi di barili). La partita, però, è pericolosa soprattutto per l'Italia. Le rotte dell'immigrazione dall'Africa spiegano perché il nostro Paese e Malta si siano schierati, da soli, contro la Svizzera. Tra l'altro, il blocco dei "barconi" è uno dei vanti del governo in carica, e il ministro Maroni ha già detto che il Gheddafi furioso potrebbe smettere di aiutarci. Il tasto politico, però, è ancor più sensibile. Nessun Paese ha enfatizzato come il nostro l'asse strategico con Tripoli. Nessun altro Paese ha mostrato tanta tolleranza verso la clownerie del Colonnello. Solo l'Italia, infine, ha un primo ministro che - secondo un modello berlusconiano tipico - è anche in rapporti personali d'amicizia con Gheddafi e famiglia. Epperò questo presidente del

Consiglio è lo stesso che solo poche settimane fa era acclamato a Gerusalemme per aver evocato un ingresso di Israele nella Ue; e l'appello di Gheddafi a combattere il sionismo, oltre che la Svizzera? Se, come italiani, speravamo in un trattamento di favore, dobbiamo forse ricredere: per il Colonnello siamo europei come tutti gli altri. Il rischio, ora, è che pure l'Europa ci giudichi troppo amici di Gheddafi, proprio nel momento in cui il governatore di Bankitalia Draghi ha imboccato la strada verso la Bce (certo in salita, nonostante il vasto credito di cui gode anche a livello internazionale). E mentre le bocciature di D'Alema (battuto da lady Ashton come ministro degli Esteri Ue) e dell'ambasciatore Sequi (ottimo inviato speciale Ue in Afghanistan, non riconfermato) già spingono esponenti del governo a denunciare la "marginalizzazione del sistema Italia" in Europa.

Nessun altro Paese ha enfatizzato come il nostro l'asse strategico con la Libia

<p>GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA PER AMARE QUELLI CHE NON-CREDONO</p> <p>Direttore responsabile: Marco Tarquinio Vicedirettore: Tiziano Resca</p>	<p>AVVENIRE Nuova Editoriale Italiana SpA Piazza Carbonari, 3 MILANO Centralino: (02) 6780.1</p> <p>Presidente: Marcello Semeraro Vice Presidente: Lorenzo Ornaghi</p>	<p>Consiglieri: Giuseppe Carnadini, Francesco Ceriotti, Franco Dalla Sega, Paolo Masciarini, Domenico Pompili, Paola Ricci Sindoni, Luigi Roth</p>	<p>Direttore Generale: Paolo Nusiner</p> <p>Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968</p>	<p>Servizio Clienti Vedi recapiti in penultima pagina</p> <p>- Abbonamenti 80020094 - Arretrati (02) 6780.362 - Informazioni 800268083</p>	<p>Redazione di Milano Piazza Carbonari, 3 20125 Milano Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee)</p> <p>Segreteria di redazione (02) 6780.510</p>	<p>Redazione di Roma Vicolo dei Granari, 10/A 00186 Roma Telefono: (06) 68.82.31 Telefax: (06) 68.82.32.09</p>	<p>Edizioni Telemesse C.S.Q. Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Etrusco (Bg) T.030/772551</p> <p>STEC, Roma via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11</p>	<p>T.I.M.E. Srl Spazio Ottavo / Zona Industriale 95121 Catania</p> <p>Centro Stampa L'UNIONE EDITORIALE SpA Via Cirodeco - Eimas (CA) Tel. (070) 60131 www.c.s.q.it</p>	<p>Distribuzione: PRESS-DI Srl Via Cassanese 224 Segrate (MI)</p> <p>Poste Italiane Spedizione in A. P. - DL 352/2003 conv. L. 46/2004 art.1, c.1, DCB Milano E STATA DI 142.335 COPIE ISSN 1120-6030</p> <p>FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI CERTIFICATO ADS n. 644 del 1-12-2009 LA TRATTURA DEL 26/2/2010 E STATA DI 142.335 COPIE ISSN 1120-6030</p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Usa, merendine più care fanno calare gli acquisti

SU

Aumentare i prezzi di merendine e bevande gassate diminuisce le vendite, ma offrire sconti su frutta e ortaggi non invoglia all'acquisto. E così i soldi risparmiati vengono spesi per prodotti non certo più sani delle brioche confezionate. Questo il risultato della ricerca dell'università di Buffalo, nello stato di New York, finalizzata a capire quali sono le misure fiscali più efficaci per combattere l'obesità.

I paghi due prendi tre è l'offerta che piace alle massaie, capaci di comprare più del necessario per la gioia di infilare nel carrello un prodotto gratis. Ma se lo sconto spunta tra ortaggi e frutta nessuno se ne cura. Meglio passare oltre. E per fare cambiare idea non basta alzare i prezzi di merendine e bevande gassate del 25% (così nessuno le compra più). Perché invece di sostituirle con un sano chilo di mele o di arance scontate, la massaia compra cioccolato o biscotti, marmellate o schiacciate... alimentando il sovrappeso. Insomma, per obesità e disordine alimentare non c'è prezzo che tenga! Comanda la gola!

Cinque colpi in un giorno, preso rapinatore seriale

giù

In una sola giornata ha messo a segno tre rapine e due furti nel quartiere Esquilino di Roma. Si tratta di un ventisettenne, Michele M., originario di Manduria (Taranto), arrestato dalla polizia al termine di una indagine iniziata lo scorso 30 novembre, giorno dell'"impresa". Gli agenti Domenico Condello sono risaliti all'autore grazie alle riprese della telecamera di un'area bancomat.

Predda di un raptus compulsivo. O di ipercinesi. Rapinatore seriale? Chi lo sa, forse semplicemente in uno di quei giorni che capitano, prima o poi, a tutti. Quelli che ti svegli bene e dici: "Magari oggi mi porto un po' avanti col lavoro". Michele, due felpe di colore diverso per cambiarsi tra un colpo e l'altro, quel 30 novembre 2009 ha iniziato alla stazione Termini, e proseguito con due farmacie e una tabaccaia, con uno scippo in mezzo, già che c'era. Bottino circa 2.500 euro, un personal computer. Non si sa se fosse il suo ritmo abituale. Comunque, adesso, in carcere potrà riprendere fiato e rilassarsi.

Batman batte all'asta Superman Ma «solo» di 75 mila dollari

Osservati speciali

Uno scontro che gli appassionati di fumetti hanno sempre sognato: l'uomo pipistrello contro il kryptoniano dal mantello rosso. Ma questa volta la battaglia non si è svolta sulle pagine di carta ma nelle lussuose stanze di una casa d'asta di Dallas. Il numero 27 della rivista Detective Comics, datata maggio 1939, sul quale fece la sua prima apparizione il tenebroso vigilante di Gotham City è stato venduto alla stratosferica cifra di un milione e 75mila dollari, quasi 800mila euro. Battendo il precedente record di un milione di dollari detenuto dal debutto mondiale di Superman in Action Comics numero 1. Ad aggiudicarsi la rarissima rivista un collezionista che è voluto rimanere anonimo. Il fumetto, che in origine costava 10 centesimi, era stato acquistato a sua volta da un altro collezionista anonimo negli anni '60 per la "modica" cifra di 100 dollari. Insomma una vera e propria guerra del fumetto che al momento consacra come vincitore l'uomo pipistrello ideato più di settanta anni fa da un allora sconosciuto Bob Kane, squattrinato disegnatore in bolletta.